

Percezioni geografiche dell'abitare. Luoghi, spazi, territori¹

Rachele Piras
Marcello Tanca

«Il tratto fondamentale dell'uomo è questo aver cura (*Schonen*). Esso permea l'abitare in ogni suo aspetto. L'abitare ci appare in tutta la sua ampiezza quando pensiamo che nell'abitare risiede l'essere dell'uomo, inteso come il soggiornare dei mortali sulla terra. [...] il tratto fondamentale dell'abitare è l'aver cura. I mortali abitano nel modo dell'aver cura della quadratura nella sua essenza»

Martin Heidegger, *Costruire, abitare, pensare*

La geografia e l'abitare: osservazioni introduttive

Quello dell'abitare è un tema che ritorna sotto varie forme nel discorso geografico, assumendo specifiche valenze che riflettono di volta in volta la particolare prospettiva da cui lo guardiamo: modalità di

¹ Pur essendo il lavoro frutto di una stretta collaborazione fra i due autori, sia nella fase di ricerca sia in quella di scrittura, il primo paragrafo è da considerarsi opera di Marcello Tanca; i restanti paragrafi di Rachele Piras.

insediamento, urbanizzazione, spostamenti e distribuzione della popolazione, tecniche di produzione e organizzazione degli spazi, inquinamento, *gentrification* e *sprawl*, politiche abitative e per l'ambiente, pratiche turistiche... In questi e in altri casi è praticamente impossibile non fare accenno al modo o, meglio, ai *modi* in cui l'abitare viene messo in atto. Si può dire senza timore di esagerare che questo tema percorre da sempre, come un fiume carsico, l'intero campo discorsivo della geografia e che, se anche non lo affrontiamo direttamente, in un modo o nell'altro stiamo facendo pur sempre riferimento ad esso.

Tuttavia, se volessimo ricondurre la polisemia del verbo 'abitare' – vero e proprio nucleo fondativo del lavoro del geografo – ai suoi termini essenziali, ci accorgeremmo che questo si declina in almeno due modi, ai quali corrispondono altrettante scale di analisi. La prima opera in termini diciamo pure planetari e coinvolge il particolare rapporto che l'umanità intrattiene con la propria casa, la Terra. In questa accezione l'abitare designa l'atto fondativo dell'esistenza umana – la sua intrinseca *condizione di possibilità* – definendone al tempo stesso la cifra ontologico-tellurica. *Homo sum* significa che siamo prima di tutto animali terrestri, e questa terrestricità modella nel profondo la radice esistenziale, originaria e inaggirabile, del nostro essere. Questa accezione cosmologico-globale – nel duplice significato di 1) planetaria e 2) riguardante l'umanità in quanto totalità terrestre – è un terreno particolarmente fecondo per sviluppare il dialogo tra geografia e filosofia. La terrestricità dell'abitare o, se si preferisce, la matrice abitativa della nostra terrestricità è esattamente ciò che Husserl in *La Terre ne se meut pas* chiama *l'archè originario* (Husserl 1989); attraversa le riflessioni consegnate da Heidegger nel saggio su *Costruire abitare pensare* (Heidegger 1976); ispira le considerazioni sul processo di alienazione del mondo ('il punto di Archimede') che Hannah Arendt sviluppa nella parte finale di *Vita activa* (Arendt 1964); assume il carattere di paradigma del 'savoir vivre', metafora della relazione con se stessi e più in generale della vita in Jean-Marc Besse (2013); ritorna infine nelle parole di Augustin Berque, secondo il quale:

La Terra non è soltanto l'ambiente indispensabile per la nostra vita biologica, come lo è per tutte le specie viventi della biosfera. Essa è, in

quanto ecumene, la condizione che ci permette di essere umani
(Berque 1996: 12, trad. nostra).

Un autore imprescindibile, che sul tema dell'abitare ha scritto pagine dense e originali, è senza ombra di dubbio Éric Dardel. Il suo capolavoro, *L'Homme et la Terre. Nature de la réalité géographique*, pubblicato nel 1952, passò praticamente inosservato senza lasciare tracce nella cultura dell'epoca. Il suo messaggio non era inquadrabile in nessuna delle correnti, vecchie e nuove, della geografia; verrà riscoperto e valorizzato *a posteriori* soltanto negli anni '70 dai geografi anglosassoni e francesi più attenti ai risvolti poetici ed esistenziali dell'abitare. Cosa ha detto di così importante questo autore e perché è fondamentale far tesoro del suo insegnamento? Innanzitutto, Dardel richiama la nostra attenzione sulla *Urwurzel* (o radice primitiva) data dalla «relazione concreta [che] stringe l'uomo alla Terra» (Dardel 1986: 11). *Geograficità*, il termine che egli adopera per indicare questa relazione, è particolarmente significativo. Per Dardel l'uomo è *un essere intrinsecamente geografico*, nel senso etimologico del termine: la nostra esistenza e persino il nostro destino sono di fatto impensabili senza la relazione fondamentale che ci lega alla dimora terrestre. Quest'ultima assume connotazioni inaspettate e sorprendenti al punto tale che non si può non provare una sottile vertigine nello sfogliare il testo dardeliano (che fu tradotto in Italia da Clara Copeta negli anni '80); il lavoro di scavo compiuto nelle varie sezioni – che recano titoli suggestivi come *Spazio geometrico, spazi geografici, Esistenza e realtà geografica, Geografia "a vele spiegate"*, ecc. – permette all'autore di cogliere una grande varietà di implicazioni e significati in cui la Terra figura come spazio concreto al tempo stesso fisico e simbolico, base e supporto materiale, presupposto dell'agire e della storia, fonte della stabilità dell'esistenza, orizzonte di ogni progettualità, presenza e condizione della vita collettiva e sociale, e così via. Ma soprattutto le riflessioni che Dardel consegna alle pagine di *L'Homme et la Terre* contengono un richiamo – quasi un grido di allarme – sulla necessità e l'urgenza di recuperare la nostra essenza di abitanti, e quindi lo sguardo qualitativo, poetico ed emozionale che questa condizione porta con sé; abitare la Terra, 'reincantarla', significa fare di essa un continuo esperimento di risemantizzazione e reinvenzione

perenne, praticare l'immaginazione geografica sforzandosi di guardare alle cose con sempre rinnovato stupore, come se le vedessimo per la prima volta – scoprendo e riscoprendo ogni volta che, per dirla con Luigi Ghirri, non c'è 'niente di antico sotto il sole':

Si tratta di ritornare proprio su questo primo stupore dell'uomo dinanzi alla Terra e sull'intento iniziale della riflessione geografica su questa "scoperta", interrogando la geografia nella prospettiva propria del geografo o più semplicemente dell'uomo interessato al mondo che lo circonda. [...] Uno dei drammi del mondo contemporaneo è quello della Terra "denaturata", quello dell'uomo che può "vederla" soltanto attraverso le sue misure e i suoi calcoli, invece di decifrare la sua scrittura sobria e vivace (Dardel 1986: 11 e 84).

Accanto a questa prima modalità di lettura, la seconda scala di analisi ci mette a diretto contatto con quelle che i francesi chiamano *situations d'habiter*, vale a dire con le modalità particolari, concrete e ubicate, attraverso le quali i gruppi umani si insediano in luoghi specifici della Terra. Più che come presupposto trascendentale, radice archetipica della condizione umana che precede ogni storia e ogni geografia, l'abitare appare ora come risultato ed effetto di specifiche pratiche storico-geografiche. In altre parole, al centro dell'attenzione non c'è più il piano trascendentale, ontologico-esistenziale, ma le diverse *performance* insediative empirico-materiali soggette a continue variazioni e ridefinizioni. Notiamo *en passant* che se la scala planetaria permetteva di connettere tra loro, in maniera agevole, discorso geografico e discorso filosofico, favorendo l'individuazione di un comune terreno di riflessione, la scala locale che ora privilegiamo mette a nudo le differenze che intercorrono tra di essi. Di fatto, mentre il filosofo ha tutto il diritto di lavorare sulle condizioni di possibilità dell'abitare senza localizzarne necessariamente le molteplici implicazioni materiali (territoriali, ambientali e paesaggistiche), il geografo – anche quando parte da una definizione 'trascendentale' – non può evitare di calarle in determinate coordinate spaziali e temporali, e quindi di prendere in considerazione le ricadute che esse hanno sulla vita delle persone (Tanca 2015). Le

considerazioni sul 'destino' e la geograficità dell'umanità cedono insomma il posto, ora, ad analisi particolareggiate di forme specifiche e localizzate.

Un autore che ha esplorato questa seconda accezione dell'abitare è Maurice Le Lannou, geografo francese di origine bretone. Allievo di Jules Sion (il quale si era formato a sua volta nientemeno che con Paul Vidal de la Blache, padre fondatore della *géographie humaine*), Le Lannou ha concluso la sua carriera accademica insegnando geografia del continente europeo al Collège de France, l'istituzione che annoverava tra i suoi docenti anche Michel Foucault e Roland Barthes. Ciò per cui ricordiamo in queste pagine Le Lannou – oltre che per essere l'autore del fondamentale *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, pubblicato a Tours nel 1941 – è soprattutto per la seguente definizione:

La geografia umana è la scienza dell'uomo-abitante. Abitare significa vivere su un frammento del pianeta traendone di che soddisfare i bisogni elementari dell'esistenza e, in misura variabile, un certo numero di bisogni acquisiti o di comodità superflue (Le Lannou 1949: 11; qui e di seguito trad. nostra).

Fare della geografia la scienza dell'uomo-abitante è un bel salto rispetto ad una tradizione come quella vidaliana che identificava il campo di studio del geografo in un oggetto tutto sommato statico come i 'luoghi'. Porta con sé un'attenzione del tutto particolare non più al luogo in sé (in quanto è abitato), ma all'atto – meglio: all'esercizio, nel senso di 'esercitare un'attività' – dell'abitare; mette al centro dell'analisi non più le condizioni di possibilità ontologico-trascedentali della terrestreità, ma l'attività di quei gruppi umani (sardi, bretoni, vietnamiti, resiani, ecc.) contraddistinti da una marcata identità culturale e uniti dall'«esercizio [...] di un proprio dinamismo che anima una vita regionale differente dalla vita regionale del gruppo vicino» (*ivi*: 162); ci costringe in ultima analisi a 'fluidificare' l'abitare per fare di esso il risultato delle modalità quotidiane di produzione di senso «attraverso le quali gli uomini si sono assicurati la loro sussistenza, garantito la loro sicurezza, accresciuto la loro ricchezza, stabilito la loro potenza» (*ivi*: 173).

Le Lannou non è tuttavia l'unico autore, in geografia, che ha dato il massimo risalto alla varietà delle forme con cui gli uomini mettono in atto l'abitare (cfr. ad es. Lazzarotti 2006). Per quanto riguarda le diverse sfumature della relazione speciale che lega tra loro gli uomini e i luoghi, torna utile in questo caso la griglia di lettura proposta da Douglas Porteous – uno degli autori di punta della cosiddetta geografia umanistica – in un lavoro della metà degli anni '80 dedicato a *Literature and Humanist Geography* (Porteous 1985). Prima di procedere va precisato che, benché l'orizzonte teorico di riferimento di Porteous sia confinato, come si evince dal titolo del suo articolo, al campo della finzione letteraria, questo non vieta di estendere le sue considerazioni alle forme concrete con cui i gruppi umani abitano la Terra. Porteous opera nel seguente modo: individua due coppie concettuali di cui la prima, *home-away*, descrive due forme antinomiche di esperienza di luogo, l'una segnata dal radicamento e l'altra dall'estraneità; mentre la seconda, *insider-outsider*, individua due profili soggettivi antitetici, quello dell'attore 'interno' e dell'attore 'estraneo' al territorio. Dal loro incrocio ricava quattro 'tipi' di relazioni soggetto-luogo che possono essere schematizzate nel seguente modo:

(a) *home-insider*: è l'uomo-abitante di Le Lannou, l'attore geograficamente incardinato e perfettamente a proprio agio nel territorio di appartenenza. I luoghi gli appartengono tanto quanto egli appartiene a loro. L'atto di abitare ha in questo caso un valore attivo e una natura condivisa e simmetrica: gli abitanti da una parte e i luoghi abitati dall'altra si rispecchiano pacificamente l'uno nell'altro;

(b) *home-outsider*: è l'abitante che si sente sfasato, fuori posto, incapace di sintonizzarsi con il territorio di appartenenza, che subisce. Egli appartiene ai luoghi ma i luoghi non gli appartengono. Il suo abitare assume una connotazione *obliqua*, e risulta perennemente attraversato da una sensazione di inadeguatezza ed estraneità;

(c) *away-insider*: è colui che, mosso dall'*horreur du domicile* (Baudelaire), ha fatto della dislocazione e del nomadismo una condizione esistenziale: l'attore non abita 'un' territorio perché nessun territorio può metterne a tacere l'irrequietezza; dunque, li abita potenzialmente tutti. Questa condizione genera un paradosso: l'abitare in questo caso non implica permanenza e continuità (lo stare 'in' un luogo), ma ha una natura

odeporica: il soggetto può abitare soltanto muovendosi, attraversando tutti i luoghi proprio perché non è interessato ad abitarne soltanto uno;

(d) *away-outsider*: è l'esule, il soggetto sradicato, eternamente avulso dai territori che attraversa, colui che non può abitare nessun luogo perché nessun luogo – tranne uno: quello in cui *non può stare* – è quello dove vorrebbe veramente stare. Il suo abitare è errante, di segno negativo, e appare segnato dall'*allotopia*.

Seguendo le indicazioni di Porteous, l'abitare degli uomini si declinerebbe dunque in almeno quattro forme, a seconda che a prevalere siano pratiche condivise e simmetriche, oblique e stranianti, dislocate e odeporiche, sradicate e allotope.

Per una 'possibile' lettura territoriale del concetto di abitare

Ragionando in termini di percezioni geografiche dell'abitare, l'argomentare diviene tanto più ampio quanto complesso e le giustificazioni di tale complessità scaturiscono dal fatto che anche l'abitare, forse – inteso all'interno di una cornice strettamente geografica – potrebbe assurgere, come il paesaggio, a disporre di quella singolare *arguzia* (Farinelli 1991: 576) secondo cui la sua doppiezza viene raffigurata in termini di *cosa* e dell'*immagine della cosa*. Se la *cosificazione* è rappresentata dall'abitare in quanto pratica comune – ciò che accomuna tutti gli esseri umani è il fatto di mettere in atto una specifica performance abitativa – l'*immagine della cosa*, ossia l'impressione dell'abitare, viene intesa volutamente come pratica diversificatoria delle varie modalità con cui gli uomini abitano e, quindi, territorializzano (Turco 2010: 51). Se di geografia è necessario parlare, poiché di geografia il mondo odierno si nutre, allora appare chiaro ravvisare l'oggetto del nostro discorso all'interno di un'accezione ben precisa del termine, senza così dimenticare la permeabilità che il sapere geografico offre nella lettura dei fenomeni letti da svariate angolazioni (Bandini 2012: 20). Quanto verrà sviluppato in questa parte infatti – da intendersi possibilmente filtrato attraverso una lettura di natura applicativa – sarà una decodificazione o, meglio ancora, una contestualizzazione, in un'ottica puramente transcalare, del concetto

di abitare attraverso due livelli: il primo – forse un po' troppo azzardato, ma si auspica mai banale – abbraccia quella linea geografica che esamina il rapporto fra abitare e territorio come atto territorializzante (Turco 2010: 50), e la possibilità così di tradurre quei processi che Raffestin (1984) identifica con gli atti di Territorializzazione, Deterritorializzazione, Riterritorializzazione in altrettanti percorsi chiamati non a caso abitare, de-abitare, ri-abitare. Il secondo livello riprende in senso pratico quanto delucidato nella parte introduttiva del presente contributo, in relazione alla lettura di *Literature and Humanist Geography* di Douglas Porteous (1985) e alle classificazioni in esso contenute, mediante un raffronto con casi concreti che riguardano le forme contemporanee dell'abitare (Magnaghi 2010: 24). La modulazione degli esempi presentati sarà proposta attraverso una lettura ragionata e individuata dal vaglio di una serie di spunti di riflessione che, a partire da un contesto territoriale europeo, interessano in successione realtà fisiche orientate verso un restringimento di scala, arrivando all'analisi di un contesto specifico che riguarda il territorio della Sardegna (Banini 2013: 61).

Dalla teoria alla pratica

Partiamo dunque da alcuni presupposti teorici fondamentali: Alberto Magnaghi considera il concetto di territorio come «soggetto vivente che non si dà in natura: esso è esito di lunghi processi di strutturazione dello spazio fisico (che avviene secondo lunghe fasi di territorializzazione)» (Magnaghi 2000: 54-55); tale accezione identifica l'atto territorializzante come una produzione fisica che si sviluppa attraverso differenti modalità di produrre territorio che sono spesso generate da trasformazioni in continuo divenire. Ancora, il territorio si configura come

risultato dell'azione storica dell'uomo, ma è anche una rete di rapporti, di complessità crescente, che attraversa i diversi sistemi di relazione (concreti e simbolici) specifici di ogni luogo. Il territorio è cioè unico per forma, carattere, storia, paesaggio (*ibidem*).

Declinata l'essenza intima dell'atto territorializzante e quindi di quello abitativo, esso si traduce in un'ottica strettamente storica mediante la pratica dell'abitare in quanto prima forma antropica di organizzazione dello spazio; allo stesso modo, si diversifica e si intensifica mediante i legami complessi generati dall'uomo e dalle sue trasformazioni (Bertoncin, Pase 2006: 7). Questa territorializzazione non è altro che quella che Turco identifica in un:

processo di trasformazione della natura in un artefatto umano, marcato da una triplice caratterizzazione [...] che contribuisce in modo decisivo all'evoluzione del gruppo umano da aggregato generico di soggetti in autentico corpo sociale, entrando nei sistemi che fondano la conoscenza, la percezione, la rappresentazione e la costruzione di una coscienza identitaria della collettività insediata. [...] [È] un riflesso dell'azione sociale, nel senso che si produce nel seno di una dinamica collettiva da cui trae motivazioni, cadenze, forme. [...] [È] una condizione dell'azione sociale, nel senso che consente di ottenere le risorse materiali e simboliche di cui la collettività insediata ha bisogno per vivere e per riprodursi (Turco 2010: 51).

La territorializzazione si configura dunque nella sua sostanza come atto puramente storico, sociale e altresì caratterizzato da una plurima conformazione collettiva in grado di assumere differenti aspetti dettati da pratiche di trasformazione territoriale che assumono il nome di deterritorializzazione e riterritorializzazione. Questo passaggio avviene poiché, come indica Raffestin:

Questo stato è piuttosto un equilibrio instabile in quanto è sufficiente una variazione nell'informazione ricevuta perché esso cambi ovvero i rapporti all'interno del sistema si modifichino (Raffestin 1984: 78).

Con il primo processo, la deterritorializzazione, viene intesa la mancanza e, più nel dettaglio, la perdita identitaria e sensoriale dei luoghi e soprattutto di tutta la relativa componente materiale, o ancora, nello

specifico, l'abbandono del territorio, a cui corrisponde sostanzialmente una fase di criticità che Raffestin (*ibidem*) intende sostanzialmente come «cancellazione dei limiti o dei ritmi, dei cicli, delle fratture, degli intervalli» e quindi un «territorio perduto» (Deleuze, Guattari 1980: 634). Rispondono a questo sviluppo casi di dismissione di strutture, abbandono territoriale o spopolamento, per citare qualche caso.

Al secondo, la riterritorializzazione, vengono solitamente riferiti quei casi in cui un territorio prima de-abitato sia in grado di ridisegnarsi e di riconfigurarsi (Turco 2011: 115) in atti territoriali rigenerativi e pensati per la collettività, con una nuova veste e una nuova funzionalità (Munarin, Tosi 2010: 12): così si specificano possibilità di rigenerazione urbana o di riqualificazione di ambienti o spazi pubblici.

È doveroso evidenziare come i modelli celermente accennati non siano da considerarsi come parti integranti o vigenti di un atto ciclico ricorsivo, poiché non è scontato che a ciascuno di questi processi debba susseguire necessariamente un secondo. Essi pertanto sono da intendersi come *possibilità* di trasfigurazioni territoriali in cui possono sussistere o meno tutti e tre i momenti (abitare/de-abitare/ri-abitare) e che nel loro complesso generano dei mutamenti altamente complessi.

a) *Home-insider*. Abitare lo spazio pubblico

Abitare oggi il mondo contemporaneo appare una pratica tanto complessa quanto diversificata. Se inteso come pura forma di territorializzazione (Raffestin 1984: 32), esso può essere sostanzialmente compreso come atto vero e proprio di produzione del territorio in cui l'azione dell'uomo sullo spazio appare in tutta evidenza come forma organizzativa: l'abitare si identifica dunque con la *forma pratica della territorializzazione*. Se ci soffermiamo su quanto sviluppato nella parte iniziale del presente contributo, nello specifico attraverso la lettura della griglia di Porteous, si potrebbe ragionare intorno a una possibile quanto azzardata interpretazione delle categorie proposte con la scelta di alcuni casi concreti. Ecco quindi che l'*home-insider*, inteso come persona, soggetto, attore ecc., diviene spazio pubblico. Ma in che modo? Immaginando ad

esempio una prima riflessione sul senso di appartenenza, sulla lunga durata che un dato luogo detiene con la propria storia: si può quindi pensare che tale proprietà assurga a una condizione significativa di *topofilia* (Tuan 1974) e di legame assoluto, intimo e identitario, fra l'abitante e il proprio territorio, in questo caso fra cittadino, spazio urbano e memoria storica (Lando 1993). All'interno degli spazi urbani e periurbani, le 'pratiche di abitabilità'² risultano essere variegata; fra quelle più rilevanti vale la pena porre l'accento su quella tipologia di forma abitativa che interessa lo spazio pubblico e, più in particolare, sul modo in cui questo divenga atto territorializzato attraverso la pratica abitativa contemporanea. Ciò che risulta interessante – e questo appare chiaro quando ci si imbatte in uno studio sul territorio – è come, allo stato attuale, l'esigenza di produrre una forma abitativa *moderna* e conforme alla nuova adattabilità degli spazi contemporanei sia sempre più persistente e dilagante all'interno delle reti urbane (Poli 2001: 51).

Si valuta necessario ora menzionare un caso specifico di trasformazione urbana legata alla diversa modalità di pratica in un'ottica temporale: ciò si rivela utile per una riflessione sul cambiamento di *pratica* che intercorre tra le forme del passato e quelle odierne che interessano gli ambienti urbani. In alcuni casi la memoria storica tangibile diviene indelebile anche col susseguirsi di differenti pratiche rigenerative e, in tal senso, il *radicamento territoriale* di Porteous viene inteso come legame essenziale che intercorre fra spazio e storia. Quanto verrà proposto come esempio pratico rappresenta un caso di rigenerazione contemporanea utile per intraprendere una possibile, quanto si auspica lineare, lettura del rapporto che unisce, al valore storico, il significato, il significante e lo spazio urbano rinnovato.

Il *Dialogue Centre Przelomy* nella città di Stettino in Polonia ci permette di riflettere a fondo sulla nuova funzionalità degli spazi urbani contemporanei che, attraverso pratiche rigenerative ripensate per la

² Le forme di abitabilità sono intese in tal senso, come spiega Angelini, come «tutta quella serie molto complessa e interconnessa di pratiche e di forme di utilizzo, creazione e costruzione di un territorio ampio e diversificato da parte di una molteplicità di attori, di popolazioni diverse, di comunità di pratiche» (Angelini, D'Onofrio 2014: 163).

fruizione collettiva, divengono spazi ri-abitati ad uso dei cittadini. Allo stesso tempo piazza, museo e luogo di memoria, progettato dallo studio KWK Promes, Il Dialogue Centre risulta essere il secondo edificio premiato nella città di Stettino, nel giro di un anno, con un riconoscimento a livello internazionale: il progetto ha ottenuto il premio nella città di Berlino come World Building of the Year 2016, per aver ricreato in un unico spazio urbano la triplice essenza di museo, spazio pubblico e luogo della memoria. La particolarità di questo spazio urbano riqualificato – e quindi anche il motivo per cui è stato citato come esempio della condizione del rapporto fra soggetto e luogo come *home-insider* – appare assai evidente poiché in esso viene racchiusa una nuova funzionalità e strutturazione. La piazza infatti appare contemporaneamente un contenitore sociale multivariegato, una piazza rigenerata, un edificio ipogeico e allo stesso tempo luogo della memoria per eccellenza, poiché teatro dei bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale, che eliminarono quasi del tutto il quartiere, creando un vuoto urbano che accolse i moti rivoluzionari degli anni '70, il movimento Solidarność (Bracchini 2016).

b) Abitare come atto temporaneo: *The Floating Piers*

Quanto brevemente esplicitato fino ad ora riguarda le pratiche di abitabilità contemporanea in maniera permanente. Spazi pubblici, piazze, edifici e quartieri possono essere riconvertiti e investiti da processi rigenerativi importanti, che possono talvolta modificare le pratiche di utilizzo e la stessa percezione abitativa di un luogo. Risulta differente quando il concetto di abitare – geograficamente inteso come processo di territorializzazione – non rientra nell'ambito della lunga durata ma nella temporaneità; con ciò si possono sostanzialmente intendere differenti modi e soprattutto modalità abitative diversificate e circoscritte nel tempo. Alla base di questa riflessione risulta evidente un discorso che pone in primo piano un concetto distinto di modalità e percezione abitativa dell'uso contemporaneo, sostanzialmente fondata come diverso tentativo di approccio territorializzante dei luoghi e intesa, come indicato nel primo paragrafo, attraverso la nozione di *away-insider*. Procediamo con ordine:

l'esempio offerto è quello relativo al contesto territoriale del Lago d'Iseo, che, attraverso l'installazione degli artisti Christo e Jeanne Claude, è stato abitato nella sua interezza per la prima volta.

L'opera creata, *The Floating Piers*, identifica un esempio di pratica contemporanea legata ad un'opera artistica, in questo caso un'installazione che ha permesso a turisti, viaggiatori e residenti di poter percorrere lungo una passerella il Lago d'Iseo. La suddetta opera, che ha interessato i territori di Sulzano, Montisola e l'Isola di San Paolo, ha catalizzato l'attenzione di milioni di visitatori nonché di tutti i media mondiali, e ha riflettuto così, attraverso un esperimento dettato da un progetto alquanto ambizioso, la percorribilità, che in questa sede traduciamo col termine di abitabilità, di un luogo prima non possibile³. Come evidenziato nella parte introduttiva, colui che, mosso dall'*horreur du domicile* (Baudelaire), fa della dislocazione e del nomadismo la propria condizione esistenziale, l'*away-insider*, si traduce attraverso questo esempio – possibilmente con un minimo di interpretazione – mediante una progettualità intesa come performance abitativa temporanea dei luoghi di natura, quindi odepórica, in quanto figlia di un disegno creativo progettuale provvisorio che non rimane permanente nel territorio.

³ L'installazione, come evidenziato all'interno del sito istituzionale del Lago d'Iseo, è un'installazione *site-specific*, che presenta, nelle intenzioni del suo creatore e in quelle del direttore del progetto, Germano Celant, un rapporto imprescindibile e inedito con l'ambiente che l'ha accolta per due settimane. Il progetto si compone di una serie di pontili galleggianti in polietilene ad alta densità ancorati al fondale del lago, e rivestiti di tessuto arancione cangiante e increspato. Grazie a queste caratteristiche, la superficie dell'installazione coglie e riflette la luce nelle sue diverse declinazioni e nelle varianti di sfumature che dalla sensazione metafisica della luce zenitale passano poi alle atmosfere serotine, fino ad arrivare alla notte illuminata dalla luna e dalle luci artificiali. Anche il lago svolge un ruolo attivo entrando in contatto con le sensazioni percettive di chi percorre la strada arancione dai bordi inclinati, che sono stati pensati per immergersi dolcemente nell'acqua. Per approfondimenti, si rimanda al sito <https://www.visitlakeiseo.info>.

c) *Away-outsider*: Ri-abitare identitario e verso l'altrove

Come abbiamo avuto modo di osservare, l'*away-outsider* è colui che non si identifica in nessun luogo perché nessun luogo – tranne uno: quello in cui gli è inibita la permanenza – è quello dove vorrebbe veramente stare. Questo ci permette di arrivare alla terza analisi – con una certa dose di interpretazione, considerando questa categoria in maniera forse troppo fantasiosa o forse troppo azzardata. La riflessione potrebbe andare lungo due direzioni. La prima suggerisce di interpretare l'*away-outsider* in termini di *stradicamento*, e quindi di intendere nuovamente il luogo come soggetto in esame, in questo caso avviluppato da fenomeni complessi come lo *stradicamento* territoriale e l'abbandono dei luoghi, lo spopolamento quindi. Gli esempi potrebbero apparire molteplici e diversificati, per quanto forse troppo scontati: in questo caso il lettore rischierebbe di perdersi in un ragionamento intricato e a tratti farraginoso. Quindi, la seconda direzione possibile non proporrà una canonica riflessione sullo *stradicamento* inteso come abbandono o de-abitazione ma come tentativo – e sottolineiamo tentativo – di intendere questa categoria in termini di possibili strade percorribili per la riuscita di un'idea progettuale che nel territorio d'appartenenza non avrebbe visto la sua totale realizzazione.

La questione appare assai complessa poiché al suo interno si intersecano questioni alquanto spinose e dense di significato: il *radicamento* territoriale, l'abbandono dei territori, la perdita di funzione dei luoghi, per citare qualche esempio. Quanto proposto non vuole porsi come caso unico, né tantomeno giustificativo per spiegare il fenomeno dell'emigrazione, ma come possibilità – nel caso specifico qui proposto – riuscita e funzionante che ha visto due idee progettuali alquanto singolari accomunate dal tema dell'emigrazione: un museo in un piccolo paese della Sardegna e nove giovani sardi adottati dal capoluogo lombardo per lo sviluppo e la messa in atto di un'idea tanto innovativa quanto singolare.

L'esempio vede in primo piano il MEA, Il Museo dell'emigrazione fondato nel 2016 ad Asuni, comune della Sardegna, nato da un lungo processo di realizzazione e collaborazione partito nel 2002 dall'idea di un emigrato di Asuni di donare la propria casa al comune con l'intento, come si evince chiaramente in un comunicato stampa ufficiale, di:

andare oltre la sterile prospettiva di un concetto di emigrazione limitato all'enfasi di sofferenze e nostalgie: fu individuato invece un punto di vista positivo, generatore di innovazione e di crescita in riferimento alle reti sociali a lunga distanza che l'emigrazione stessa permette di sviluppare⁴.

Tale idea si tramuta nella volontà di realizzare un centro di documentazione e un museo dell'emigrazione in un paese colpito particolarmente dal fenomeno dello spopolamento, attraverso un'ottica propriamente innovativa e lontana dalle caratterizzazioni comuni riguardanti la tematica in questione: in primo luogo la diversità sta nel ragionare su quelle questioni che ruotano intorno al fenomeno e di porre in risalto la natura stessa intima, ragionata, della scelta dell'abbandono di un luogo e della scelta di un'altrove che non sarà mai casa, ma garante di una possibilità. L'intento della piccola realtà museale di Asuni è stato quindi quello di realizzare un percorso emozionale attraverso le tappe più rappresentative delle migrazioni storiche, ponendo in risalto le scelte personali e quelle della collettività. Un museo, quindi, realizzato

utilizzando la stessa pasta con la quale si creano la coscienza gli uomini: parla di lavoro, di problemi reali, di tragedie, di passioni, di speranze, di figli, di malattie, di matrimoni, di partenze, di ritorni di successi e di sconfitte non solo collettive ma anche individuali. Racconta di persone che hanno scelto, con fatica, o con dubbi, o con speranza, di crearsi una esistenza tutta nuova in un luogo lontano dal proprio di riferimento⁵.

L'away-outsider citato all'inizio del paragrafo viene contestualizzato, secondo un singolare accostamento, nell'iniziativa presentata all'interno del Museo MEA, ossia quella del progetto denominato 'Dimore', realizzato

⁴ Comunicato stampa della mostra 'Dimore' (Asuni 2019), in "Artribune", 2019, <https://www.artribune.com/mostre-evento-arte/dimore/>.

⁵ Articolo redazionale del 2016, già presente online nel sito dell'associazione "Su Disterru Onlus", ora reperibile all'indirizzo <https://web.archive.org/web/20190218145537/http://www.sudisterru.org/wp/?p=819>.

da un gruppo di talenti sardi che hanno in comune l'esperienza artistica da emigrati, compiuta a Milano (Abate 2019).

L'importanza di questa idea consiste nell'aver realizzato dei tragitti trasversali: il primo vede in primo piano l'accoglienza nella città di Milano, dove i giovani talenti sardi hanno potuto realizzare i loro sogni e le loro opere, il secondo è stato quello di poter organizzare l'esposizione collettiva proprio all'interno del Museo dell'emigrazione, denotando in questo modo un forte richiamo all'Isola natia e alle loro origini: un significato simbolico che allo stesso tempo permette a questa piccola realtà museale di avere una visibilità più ampia che va oltre i confini isolani. I nomi di questi *away-outsider* sono Silvia Argiolas, Irene Balia, Nicola Caredda, Roberto Fanari, Silvia Idili, Claudia Matta, Silvia Mei, Paolo Pibi e Giuliano Sale. Una posizione, la loro, che è stata intesa in termini di nomadismo artistico e che ha permesso di intraprendere questa nuova avventura e, insieme, di rendere omaggio alla loro terra che, nonostante la lontananza e l'impossibilità di poter portare avanti un progetto simile, è stata sempre presente nelle opere di ciascuno di loro.



Fig. 1 - Christo, *Floating Piers*, Lago d'Iseo, 2016 (foto di "Cosa2244", licenza CC-BY-SA-4.0, da commons.wikipedia.org).



Fig. 2 - Christo, *Floating Piers*, Lago d'Iseo, 2016 (Foto di "Cosa2244", licenza CC BY-SA 4.0, da commons.wikimedia.org).

Bibliografia

- Abate 2019 = Francesco Abate, *Da Milano ad Asuni le dimore artistiche di nove talenti sardi*, "L'Unione Sarda", 13.02.2019, <https://www.unionesarda.it/articolo/cultura/2019/02/13/da-milano-ad-asuni-le-dimore-artistiche-di-nove-talenti-sardi-8-835345.html>, online (ultimo accesso 16/11/2019).
- Angelini, D' Onofrio 2014 = Roberta Angelini, Rosalba D'Onofrio, *Comunicazione e partecipazione per il governo del territorio*, Franco Angeli, Milano 2014.
- Arendt 1964 = Hannah Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 1964.
- Bandini 2012 = Gianfranco Bandini (a cura di), *Manuali, sussidi e didattica della Geografia. Una prospettiva storica*, Firenze University Press, Firenze 2012.
- Banini 2013 = Tiziana Banini (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Franco Angeli, Milano 2013.
- Berque 1996 = Augustin Berque, *Être humains sur la terre: Principes d'éthique de l'écoumène*, Gallimard, Paris 1996.
- Bertoncin, Pase 2006 = Marina Bertoncin, Andrea Pase (a cura di), *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*, Franco Angeli, Milano 2006.
- Besse 2013 = Jean-Marc Besse, *Habiter. Un monde à mon image*, Flammarion, Paris 2013.
- Bracchini 2016 = Diletta Bracchini, *Il nuovo Museo Nazionale di Stettino è il World Building of the Year*, "Teknoring", 15.12.2016, <https://www.teknoring.com/news/progettazione/il-nuovo-museo-nazionale-di-stettino-e-il-world-building-of-the-year-2/>, online (ultimo accesso 16/11/2019).
- Dardel 1986 = Éric Dardel, *L'Uomo e la Terra. Natura della realtà geografica*, Unicopli, Milano 1986.
- Deleuze, Guattari, 1996 = Gilles Deleuze, Félix Guattari, *Che cos'è la filosofia?*, trad. it. di A. De Lorenzis, Einaudi, Torino 1996.
- Farinelli 1991 = Franco Farinelli, *L'arguzia del paesaggio*, "Casabella", 575-576, 1991, pp. 10-12.

- Heidegger 1976 = Martin Heidegger, *Costruire abitare pensare*, in Id., *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1976, pp. 96-108.
- Husserl 1989 = Edmund Husserl, *La terre ne se meut pas*, Les Editions de Minuit, Paris 1989.
- Lazzarotti 2006 = Olivier Lazzarotti, *Habiter. La condition géographique*, Belin, Paris 2006.
- Le Lannou 1949 = Maurice Le Lannou, *La géographie humaine*, Flammarion, Paris 1949.
- Magnaghi 2000 = Alberto Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.
- Munarin, Tosi 2008 = Stefano Munarin, Maria Chiara Tosi, *Lo spazio del Welfare in Europa*, "Urbanistica", 139, 2008, pp. 88-112.
- Poli 2001 = Daniela Poli, *Attraversare le immagini del territorio. Un percorso fra geografia e pianificazione*, Edizioni all'Insegna del Giglio, Firenze 2001.
- Porteous 1985 = J. Douglas Porteous, *Literature and Humanist Geography*, "Area", 17, 2, 1985, pp. 117-122.
- Raffestin 1984 = Claude Raffestin, *Regione e Regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano 1984.
- Tanca 2015 = Marcello Tanca, *Paragone dei geografi moderni e postmoderni*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", XIII, 8, 2015, pp. 639-642.
- Turco 1989 = Angelo Turco, *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano 1989.
- Turco 2010 = Angelo Turco, *Configurazioni della Territorialità*, Franco Angeli, Milano 2010.
- Tuan 1974 = Yi-Fu Tuan, *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes, and Values*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, N. J. 1974.

Sitografia

- <https://commons.wikimedia.org> (ultimo accesso 10/12/2019).
- <https://www.architetto.info> (ultimo accesso 16/11/2019).
- <https://www.artribune.com/mostre-evento-arte/dimore/> (ultimo accesso 16/11/2019).

https://www.sardegnapress.it/wp-content/uploads/2019/02/Nicola-Caredda_Con-veglia-darmi.jpg (ultimo accesso 16/11/2019).

<https://www.visitlakeiseo.info> (ultimo accesso 16/11/2019).

<https://web.archive.org/web/20171222142653/http://www.architetto.info/news/progettazione/il-nuovo-museo-nazionale-di-stettino-e-il-world-building-of-the-year-2/gallery/20/> (ultimo accesso 16/11/2019).

<https://web.archive.org/web/20190218145537/http://www.sudisterru.org/wp/?p=819>, online (ultimo accesso 16/11/2019).